LETTERA DI CATAROFILO GLOSSÈO AL NOBILISSIMO SIGNOR GIULIO...

Francesco Amalteo



LETTERA

DI

CATAROFILO GLOSSÈO

AL NOBILISSIMO SIGNOR

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

SOPRA UNA NOVELLA

ATTRIBUITA

A MESSER GIOVANNI BOCCACCIO.



TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

MDCCCXXIV.

Mi fu carissima cosa la lettura della Novella, di cui la mercè vostra ho goduto a' giorni passati, intitolata *il Palatino d'Ungheria*, la quale, come tratta d'antico Codice fu pubblicata in Firenze nell'anno 1823 per opera del sig. marchese Tommaso Gargallo chiarissimo traduttore dell'opere poetiche di Orazio. Nella dedicazione ch'egli indirizza al marchese Trivulzio tutto s'adopera a dimostrare, che quella Novella è di antica stampa, nè contento a questo tutto mette in opera a voler far credere, che sia proprio uscita della penna di messer Giovanni Boccaccio da Certaldo, e che l'abbia quel Principe de' Novellatori destinata a tener luogo della quarta Novella nella nona Giornata, la quale si dà come ripudiata dal padre, e scacciata dal Decamerone. Sarebbe un ber grosso, direbbe un toscano, il correr tosto a crederla del Boccaccio, nè tutte le ragioni portate in mezzo dal Gargallo varranno certo a farcela riputare lavoro del trecento, non che di così celebrato scrittore. E voi già subitamente solo al primo leggerla vi siete addata, ch' essa era farina di nuovo grano; pure volesta, ch' io pur la leg-

 gessi, e meglio la ponderassi, e mi comandaste di darvene in iscritto il mio avviso, quasi mirando Voi a trar la castagna dal fuoco colla zampa altrui. Ecco ch' io sciolgo la bocca al sacco.

L' Editore dà egli stesso il modo da tenersi per conoscere se essa sia degna di così rinomato scrittore dicendo alla fac. 6. della sua dedicatoria, che non dovrà tenersi per tale *se nel pregio dello stile la nuova moneta non equivaglia all' antica.* Dallo stile dunque, e dalla lingua secondo mio avviso deesi appunto, piucchè da altro conoscere, e giudicare, che questa Novella è cosa moderna, ed è a tenersi, credo, per parto dello stesso sig. Gargallo.

Premetterò, che s' avvede di presente chi legge aver lo scrittore molta pratica del Centonovelle, perchè continuo si riscontrano modi tolti a quel libro, e diro anche generalmente benissimo appropriati; ma talora gli usa ad un modo nuovo, che non sembra sentire dello stile del Boccaccio. Io più che andar in traccia di questi verrò mettendovi innanzi quelle parole, o quelle frasi, le quali o non sono della lingua del trecento, o se furono di quel secolo, il Boccaccio mai non le mise nel suo Novelliere.

E facendomi da capo ecco nell'introduzione della Novella alla facc. 11. lin. ult. la frase: *Quel concento formarsi, che l'orecchio sollетica dolcemente.* La voce *solletica* non si trova usata dal Boccaccio, quantunque *solleticare*, e *solleticamento* per *dileticare*, e *dileticamento* si trovino in qualche autore del trecento, il Boccaccio non usò nè pur queste.

Alla facc. 13. lin. 2. il testo dà questo principio alla Novella: *Dico adunque che un general passaggio da Papa Onorio stato essendo intimato.* Quella voce *passaggio* senza aggiungervi altro non determina a che sia diretto, onde per fermo così solo di per sè non vorrà mai significare *spedizione oltre mare.* Sei luoghi, ch' io mi sappia, ha il Boccaccio, ne' quali s'incontra questa voce riferendola a *spedizione ma-*

rittima. Io ve li schiero qui sotto, perchè veggiate a qual d'essi abbia più mirato l'estensore della disotterrata Novella. Tre di questi luoghi trovansi nel principio della Nov. V. Giorn. I. e dicono: *Era il Marchese di Monferrato ... oltre mar passato in un general passaggio da cristiani fatto con armata mano*; e prosegue dicendo, che Filippo il Bornio *a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiava*; e più innanzi ha, che quel Re di Francia *propose di non volere al passaggio, al quale andava, in mare entrare altrove, che a Genova*. Il quarto luogo è nella Nov. VI. Giorn. I. *E quasi al passaggio d'oltre mare andar dovesse*. Il quinto è nella Nov. VII. Giorn. V. e dice: *Pietro condennato.... passò.... davanti ad uno albergo dove tre nobili uomini d'Erminia erano, i quali dal Re d'Erminia a Roma ambasciatori eran mandati a trattar col Papa di grandissime cose per un passaggio, che far si dovea*. Finalmente il sesto si trova nella Nov. IX. Giorn. X. la quale comincia così: *Dico adunque che.... al tempo dello Imperadore Federigo primo a racquistar la terra santa si féce per li Cristiani un general passaggio*. Voi vedete, che nel primo di questi sei luoghi il *passaggio* è determinato *oltre mare*, riferendosi all'essere il Marchese di Monferrato *oltre mar* passato, sicchè non nasce in alcun lettore veruna dubbiezza a determinarlovi, e però mi maraviglio al vedere nell'edizione di Parma dataci dall'Abate Michel Colombo nostro opitergino, che alla nota quivi apposta, con cui intendesi dichiarare, che *passaggio* è per mare quello, che *viaggio* per terra, abbia egli il Colombo aggiunto « *parmi*, che qui *passaggio* equivalga a *spedizione fatta oltre mare* »; non perchè la cosa non sia così, come dice in fatto il Colombo, ma perchè *passaggio oltre mare* vale *spedizione oltre mare*, e *passaggio* isolatamente non vorrà mai esser altro, che voce significativa dell'idea astratta di *passare*. Gli altri due luoghi, che seguono, hanno costante riferimento alla qualità del *passaggio* supe-

riormente determinato, e però appresso non occorreva nuova determinazione. Il quarto luogo determina nettamente il *passaggio oltre mare*, onde non abbisogna d'altra osservazione. Al quinto luogo il Colombo nota: « *Passaggio* chiamavansi le spedizioni fatte pel conquisto di terra santa; ed erano dette così dal passar *oltre mare* ». Onde quivi pare, che questa voce sia più determinata, secondo lui, dall' uso a significare *spedizione oltre mare*, che dalle parole aggiuntevi, perchè il lettore vi si determini. Ma potrà dirsi, ch' essendo quegli Ambasciatori venutivi *d' oltre mare*, posciachè vennero d' Armenia, o, come dice il Boccaccio, d' Erminia, chiaro dee considerarsi, che quel *passaggio*, intorno al quale venivano essi a trattare col Papa, era un *passaggio oltre mare*. Nel sesto luogo dicesi: *A racquistar la terra santa si fece per li cristiani un general passaggio*, dove pure appar chiaramente determinato il soggetto del *passaggio*, ch' era appunto di racquistar la terra santa. *Passaggio* dunque di per sè non è, che il *passare*, e perciò l' Autor della Novella per far intendere il suo concetto avea d' uopo di determinare quella voce, come l' ha determinata il Boccaccio ne' luoghi riportati. Che se parrà ad alcuno ad onta di quel che si è detto, che nel quinto dei citati luoghi non abbia usato il Boccaccio di questa diligenza, potrà rispondersi, che là quella circostanza dell' oggetto, per cui vennero gli Ambasciatori d' Armenia al Papa, cade per incidenza, e come tale non influisce nè punto, nè poco sul racconto; dove negli altri luoghi importava il far conoscere, che si trattava d' una spedizione marittima. Or nella Novella del Palatino d' Ungheria è importantissima la circostanza della spedizione per terra santa, come appresso si scorge, posciachè niente meno d' un così grande motivo ci volea, onde un Re abbandonasse il suo regno. Dunque io credo poter conchiudere, che messer Giovanni avrebbe dato principio alla Novella dicendo: *Dico adunque che un general passaggio oltre mare da Papa*

Onorio stato essendo ordinato: o meglio, un general passaggio a racquistar la terra santa ec. Notisi, che s'è posto ordinato in luogo d'intimato, che ha la Novella, perchè, secondo quel che dicono gli autori, i quali tutte videro le opere del Boccaccio, questa voce non si rinviene in alcuna di esse, e solo tra gli autori del buon secolo i Vocabolaristi recano un esempio di Fra Giordano.

Facc. 13. lin. 23. *Laonde sentendo egli Bagdauno Palatino del Regno e prudente et esperto, e nelle cose, che a savio reggitore appartengonsi bene inviato, lui in luogo di sè fece generale Vicario dello stato.* Lasciando stare, che questo periodo non ha quella chiarezza, cui gli avrebbe data l'uom da Certaldo, quel *sentendo* messo a quella maniera per *sapendo*, non pare a prima giunta che debba significare *udendo*? Io per me credo, che così il Boccaccio non l'abbia mai adoperato, e sì coll' ajuto dell' Alunno ho scorsi tutti i luoghi dove si trovano modi del verbo *sentire* usati nel Decamerone.

Facc. 14. lin. 1. *E commendatogli grandemente di mantenere co' vicini Principi la pace. Commendatogli* per *raccomandatogli* non è in uso presso il Boccaccio, il quale ben adoprò le parecchie volte *commendare* per *laudare*, non mai per *raccomandare*.

Facc. 14. lin. 2. E impostogli.... *di amministrare a' sudditi.... esatta et intera giustizia*; anche alla facc. 23. lin. 15. ha un altro luogo simile, ch'io perciò unisco a questa, ove si dice: *Ad amministrar giustizia a' miei sudditi, sì come a te stesso amministrata l' hai*, continua pure. Il Boccaccio non disse mai *amministrare*, nè usò degli altri accidenti di questo verbo, nè dei nomi verbali derivati da esso. Nel Vocabolario alla voce *civile* dissero i Vocabolaristi: *Ragion civile è quella, che da' Principi secolari, e dalle Repubbliche vien fatta*, o *amministrata*. Il Boccaccio nella Nov. VII. Giorn. III. ha: *E' sì ministri dicono della giu-*

stizia, e *d' Iddio*. Sembra dunque, che per seguir la maniera del Boccaccio si avesse dovuto dire nel secondo luogo: *A ministrar la giustizia a' miei sudditi, si come a te stesso ministrata l' hai, continua pure*. In quanto al primo luogo osserveremo oltre a ciò, che la voce *esatta* in senso di *diligente accurata*, mai non fu usata dal Boccaccio, ed i Vocabolaristi nei due esempi, che portano di questa voce tolti ad autori del trecento par, che inducano a persuadere, che a quell'epoca si dovesse rapportarla a persona, come a Medico, a Magistrato, e non a cosa, ch' è dei moderni.

Facc. 14. lin. 15. *Il Conte di Moravia suo fratello..... in Ungheria sopravvenne. Sopravvenire è improvvisamente arrivare*, cioè *senza essere aspettato*, e si riferisce in questo senso sempre a persone. La Crusca vuole, che talor valga semplicemente venire, ma con un po' più di forza; pure in tutti gli esempi recati dal Vocabolario, e in quei più, che ho peschi nel Decamerone non trovo che mai si dicesse per *venire in una Città o in una Provincia o in un Regno*. Che però io tengo, che si dovesse almeno lasciar quelle parole *in Ungheria*, e dir semplicemente *sopravvenne*, perchè il ricordare il luogo era soverchio, e perchè con quella ommissione l'inaspettata sopravvenienza si sarebbe rapportata alla dolente Reina, e così si sarebbe seguito l'uso degli antichi, e de' moderni.

Facc. 15. lin. 4. *Parendo al Reggente doverglì riuscir di biasimo. Reggente* sustantivo per *Governatore di Regno in luogo di Re* non ha esempio negli antichi, e meno nel Boccaccio, il quale ben disse nella Nov. II. Giorn. V. *E non essendo quasi mare*, e *bene reggente la barca*, riferendo quel *reggente* al vento, che da tramontana traeva. Disse anche nel proemio della Nov. V. Giorn. VII. *Si come prendono* (diporto) *i lavoratori de' campi, gli artefici delle città, ed i reggitori delle corti*, e disse pure nell' Ameto, come riporta il Vocabolario: *Dal figliuolo di Giove, ora reggente*

le terre boemie; ma come nome sustantivo, significativo di dignità pare, che pel primo sia stato adoperato dal Buonarruoti nella Fiera. *La Reggente* poi, che si trova alla facc. 18, lin. 6. è voce molto meno del carattere del Boccaccio, ed è soltanto tutta dei moderni.

Facc. 15. lin. 7. *Convenirsi così magnifico ospite altamente onorare*; e facc. 16. lin. 5. *Così gli ospitali doveri, così me stesso...... a me forse tocca vituperarsi? Ospite* e *ospitali* sono voci non mai usate dai trecentisti. Il Boccaccio usò *oste* sempre per indicare così l' albergato, che l' albergatore. Frate Agostino da Scarperia nel Volgarizzamento de' sermoni di Sant' Agostino disse *forestieri ospiti*, quasi mettendo la voce latina accanto alla volgare, perchè l' una desse luce all' altra.

Facc. 15. lin. 11. *Come luna fra stelle folgoreggiava.* Il Vocabolario spiega *folgoreggiare* per similitudine *far checchessia con gran velocità, e prestezza a similitudine della saetta*; spiega poi *folgorare*, ch' è voce sorella carnale di *folgoreggiare* al §. 2. così: *Per metafora si dice di tutte le cose, che col loro splendore percuotano, ed abbaglino la vista, a guisa di lampo, e baleno.* Io per me creda' che potesse adoperarsi anche *folgoreggiare* in questo senso, come il *folgorare*, e mi sembra, che il passo di Dante possa così meglio interpretarsi a dispetto del Buti citato dalla Crusca alla voce *folgoreggiare*. In quanto poi all' uso di questi due verbi, il che fa al nostro proposito, il Boccaccio non usò mai nè l' uno nè l' altro, e solo si valse del sustantivo *folgore* nella vita di Dante.

Facc. 16. lin. 21. *Nè tanto potè egli a sè medesimo soprastare, che gl' impulsi del senso l' argine della ragione arrestasse. Impulso* è parola moderna tolta dal latino, ed è adoperata solo in cose di fisica dal Galilei, dal Magalotti, e dal Redi. Non hacci esempio negli antichi. *Argine* benchè usato più volte da Dante, non usò mai il Boccaccio.

Facc. 16. lin. 25. *L'accorta donna dell' inquieto animo di lui veduto l' ondeggiamento.* Il Boccaccio non disse mai *ondeggiamento*; disse una volta *ondeggiare* là dove nel l'introduzione disse: *I campi pieni di biade non altramenti ondeggiare, che il mare.* Luogo mirabilmente imitato dal Poliziano con quel verso: *E le biade ondeggiar come fa il mare.*

Facc. 17. lin. 11. *Onde i grandi lor micidiale ozio indarno occupar si studiano. Occupar l' ozio* è frase non solo non usata dal Boccaccio, ma nè tampoco da verun altro. Parrebbe che non potesse dirsi *occupar l' ozio*, ma *si ingannar l' ozio*; e come ha il Vocabolario *ingannare la tarde dimoranze*. Forsa a chi guardasse ben addentro, e volessevi sottilizzare parrà, che da tutte le rapportate parole so n' esca un concetto, che abbia o del falso, o del soverchio.

Facc. 17. lin. 16. *Per quella natural compiacenza, che un cuor femminile suole in somiglianti casi vivamente sentire.* Posciachè la tristezza d' animo del Conte dovea destar *compassione* nell' animo della Reina sua sorella, credo doversi credere, che quivi per trascorso o di penna, o per errore di stampa sia stato scritto *compiacenza* in luogo di *compassione*. Notisi oltre a ciò, che nel Boccaccio s' incontra molte volte il verbo *compiacere*, non mai *compiacenza*.

Facc. 17. lin. 20. *Sopra se gli promise.* Il Boccaccio ha nella Nov. VII. Giorn. II. *E promisongli sopra la lor fede*; nella Nov. IX. della stessa Giornata: *Sì veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede*; e nella Nov. V. Giorn. III. ha: *Ti prometto sopra la mia fè*; e nella Nov. IX. Giorn. VIII. *Ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande, e cattevita fede*. Finalmente nella Nov. IV. Giorn. X. ha: *E così sopra la sua fede gli promise.* Da tutti questi luoghi appare, che il Boccaccio non

mai dicesse, e che non vorrebbe mai aver detto: *Sopra se gli promise*. Ma opporrasi: il Codice detto l' *Ottimo* nella Nov. VI. Giorn. III. facc. 112. tergo, lin. 5. stampato in Lucca del 1761. ha: *Sopra se gli promise*. A ciò si risponde, che l'edizione del 1527 ha nello stesso luogo *sopra la sua fe gli promise*; che l'edizione di Parma 1812. Vol. III. facc. 144. lin. 12. ha nel medesimo luogo: *Sopra se gli promise*, senza indicare donde sia tratta tal variante; che in fine ho consultato due Codici uno di pertinenza del Seminario patriarcale di Venezia, l'altro del Cavalier de Lazara di Padova, ed ho trovato amendue leggere come la *veniliestana*. Or contra tanti che vale il solo *Ottimo*, il quale alla fin fine non è poi l'infallibile?

Facc. 18. lin. 10. *Col dilungarsi* (la moglie del Palatino) *dagli occhi del Conte, che sarebbe per uscirgli dell' animo si lusingava*. È dei moderni usare il verbo *lusingarsi* in vece di *sperare*, di *confidare*, d' *aver fiducia*. Gli antichi non l'usarono mai. I moderni puristi fanno un grande scalpore per questa novità. Nelle opere dell' Alfieri s' incontra il verbo *lusingarsi* più volte, e, come nota l'Abate Colombo in un suo Ragionamento, ciò fa quell' Autore con molta avvedutezza, perchè vale quel verbo come un *leggermente sperare*.

Facc. 18. lin. 18. *Modestia affettava*, e contegno; cioè *mostrava ad arte modestia*, e *contegno*. Il verbo *affettare* non si trova dagli antichi usato in questa significazione: veggasi il Vocabolario. Nè s' incontra in questo senso nelle opere del Boccaccio. Ben parve all' Alunno che usasse nel Labirinto la voce *affettata* in senso di *ardentemente desiderata* dove disse: *Se tempo da troppo affettata morte non m' è tolto*. Ma la Crusca corresse leggendo *affrettata*.

Facc. 18. lin. 21. *Di che la savia Matrona già sicurata, con meno di ribrezzo, e con più di frequenza il regal ostiere tornò ad usare*. Qui sono da notarsi due cose. La

prima; *ribrezzo per ripugnanza, avversione*, è dei moderni; gli antichi non l'usarono, che per *orrore, spavento*, o *freddo della febbre*, ed in tal senso dissero più presto *riprezzo*. Il Boccaccio non disse mai nè *ribrezzo*, nè *riprezzo*. La seconda riguarda la frase: *Il regal ostiere tornò ad usare*; cioè *tornò a praticare nel real palagio*. Il Boccaccio ha nella Nov. VIII. Giorn. VIII. *Usando molto in casa*; e nella Nov. I. Giorn. IV. *E veggendo molti uomini nella corte del padre usare*; ed ivi pure: *Tra tanti, che nella mia corte usano*. E Nov. X. Giorn. VI. *Nel quale* (castello) .... *usò un lungo tempo d' andare*. Onde pare, che avesse a dirsi per seguire i modi del Boccaccio: *nel regale ostiere torno ad usare*. Ma dirassi all'incontro, che il medesimo Autore nella prima Novella ha: *Gli altri disonesti luoghi visitava volentieri, ed usavagli*. Così parimente nella Nov. IV. Giorn. III. *Usava molto la chiesa*. Quantunque nei passi allegati ci sia esempio a favore della moderna Novella, pure essendo più i contrari esempi, che i favorevoli, e potendo questi ultimi esser tratti con facilità alla prima maniera, così io tengo, che a questo luogo Messer Giovanni avrebbe parlato come parlò nei quattro modi primamente addotti. Notisi in fine, che il Boccaccio non disse mai *regale*, ma sì sempre *reale*.

Facc. 18. lin. ult. *Mostrando la Reina di voler con essa di grave e segreto affare intertenersi.* Quest' ultima voce *intertenersi* non è degli antichi, nè il Boccaccio, nè altri del buon secolo usolla mai. Essa è nata nel secolo XVI.

Facc. 19. lin. 18. *Vinta et annobile stramazzò.* *Stramazzare* è vocabolo fra' trecentisti usato solo dalla *Fiorità d' Italia*, come mostra la Crusca, che se altri l' avessero adoperato, ne sarebbero stati recati gli esempi; quegli altri, che vi si recano, sono tutti di autori posteriori.

Facc. 21. lin. 19. *E tutto entro sè stesso del vedersi sotratta la vittima macerandosi, contro alla complice*

Reina ec. *Macerarsi* per *rodersi internamente d'ira*, e *di brama di vendetta* non si disse mai. *Macerare* seconda l'uso il Boccaccio vale *domare*, *mortificare*, *reprimere*, non mai *rodere*. In quanto a *complice* il Boccaccio non usò questa voce mai.

Facc. 22. lin. 21. *Gli ultimi comandamenti, che in sul partir m' imponeste*. Niuno degli antichi disse mai *impor comandamenti*, nè credo che il direbbe alcun moderno; perchè *imporre* semplicemente val *comandare*. Trovasi ben nella Nov. X. Giorn. VI. *E fummi commesso con espresso comandamento*; non perciò potrà dirsi giammai *commetter comandamento*, e però nè manco *impor comandamenti*.

Facc. 23. lin. 24. *E da sè congedatolo*. Del verbo *congedare*, e dei suoi derivati la Crusca non porta alcun esempio nè degli antichi, nè de' moderni. *Congedo* il Boccaccio non disse mai in tutto il Decamerone, ben l'usò nell' Ameto, e nel Filocolo molte volte. Forse più boccaccescamente si sarebbe detto: *E da sè accommiatatolo*.

Qui fo fine alle mie osservazioni; viste le quali, e considératele, vorrei pure, che Voi, ornatissimo sig. conte, come quello, che non solo sentite molto innanzi in siffatta genere di scritture, ma che anzi vantaggiate in iscriverna tutti quelli, che ci vivono, specialmente nell'ordine, cui date a' vostri racconti, vorrei, dico, che voi meco argomentaste questa Novella pel modo, col quale è scritta, essere affatto moderna. Nè questo le toglie, che non sia bella e pel caso lagrimevole della moglie del Palatino, e per la generosità del Re, e per la lingua adoperatavi, ed in fine per lo stile. Che se nel tornio del periodo un poco troppo si risente della maniera Boccaccesca, è da perdonare all'autore, cui era nato in cuore l'idea di voler farla credera parto di quell'antico. Dirò ancora, che facile sarà ad alcuno il ribattere tutte quelle tra le mie osservazioni, le quali provano, che tal, o tal altra voce non trovasi nel Boccac-

cio, o in altri Trecentisti, opponendomi, che trattandosi di cosa, che dassi per nuovamente scoperta, non dee farsi le maraviglie del rinvenirsi in essa e voci e modi non osservati nelle altre loro opere conosciute. Di fatto quanti vocaboli sonci nella Fiammetta, nell'Ameto, nel Filocolo, che non si trovano nel Decamerone; così non dover parere strano, che in questa nuova ci sieno parecchie parole e maniere, che nell'altre tutte opere del Boccaccio non s'incontrano. Sia pur ciò: concediamolo in massima; e sarallo in quanto ad alcune delle fatte osservazioni, ma non riguardo a tutte. E quantunque possa io venir rimproverato d'aver preso ogni bruscolo per una trave, pure oso dire, che dal complesso di tutte le cose notate non potrà alcuno così spurgare questa Novella da farcela credere antica. Forse altri avrebbe potuto trovare altri punti di ragione; io sommi attenuto a questi, parendomi questo tanto poter bastare a Voi, che mi comandaste, ed a me, che ho voluto obbedirvi. Vivete felice a voi, alla vostra famiglia, alla vostra patria, ed alle lettere.

Di Casa a' 7 di agosto 1824.

Estratto dal Giornale sulle Scienze e Lettere
delle Provincie Venete n. XXXIX.



